



Soldati italiani in Bosnia. Sopra, Claudio Fiori, il carabiniere ferito ieri a Mostar

Cristiano Laruffa/Agf

Italiano ferito a Mostar

Poliziotto croato spara a carabiniere

Il maresciallo dei carabinieri Claudio Fiori, 38 anni, di San Benedetto del Tronto, è stato ferito la scorsa notte a Mostar da un poliziotto croato che voleva sequestrare due agenti musulmani. L'aggressore è fuggito, ma è stato arrestato poche ore dopo. Fiori ha avvisato personalmente la moglie sulle sue condizioni di salute che sono buone. «Sto bene non ti preoccupare se senti la notizia del ferimento in televisione».

Una breve telefonata ieri mattina all'alba per dire alla moglie che tutto bene, non ti preoccupare se senti la notizia del ferimento in televisione. Il maresciallo dei carabinieri Claudio Fiori, ferito a Mostar da un poliziotto croato mentre guidava una pattuglia mista, ha avvisato personalmente i familiari, la moglie Adriana e il loro bambino di cinque anni, Riccardo, di quanto era accaduto. La famiglia vive in provincia di Ancona e Fiori, quando non è in missione, è di stanza nel capoluogo. Trova la forza di scherzare la signora Adriana, che lo ha sposato otto anni fa. «Stamatina non avevo detto niente al bambino - ha detto al telefono - ma poi ho dovuto raccontargli qualcosa perché il telefono squilla in continuazione e ha capito che era successo qualcosa».

È stato un tentativo di sequestro

quello che, la notte scorsa, ha provocato la sparatoria a Mostar con il ferimento del maresciallo dei carabinieri. Secondo quanto si è appreso sull'autovettura con a bordo la pattuglia mista comandata da Fiori si trovava ferma ad un incrocio con il semaforo rosso sul boulevard di Mostar, la ex zona di confine tra croati e musulmani, un luogo dove gli scheletri dei palazzi semidistrutti rende benissimo quel che è stata la guerra da queste parti. All'improvviso una seconda autovettura, approfittando della forzata sosta della prima, si è posta davanti al veicolo impedendogli la marcia. Ne è sceso un uomo armato di kalashnikov (poi identificato per un poliziotto croato) che ha chiesto al maresciallo dei carabinieri di poter prelevare i due poliziotti musulmani. Al rifiuto del militare italiano, l'uomo ha sparato alcune raffiche, pri-

ma in aria poi contro lo stesso militare italiano che, nel frattempo si era interposto fisicamente tra l'aggressore e i due poliziotti musulmani. L'aggressore è fuggito subito dopo aver ferito il maresciallo (colpito leggermente al sopracciglio destro e al collo) ed è stato arrestato successivamente nella zona Ovest della città, per le indicazioni fornite dallo stesso militare italiano.

Il maresciallo Claudio Fiori ha 38 anni, è nato a San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) e ha già partecipato a missioni Onu in Cambogia, dopo aver prestato servizio a Treia, Recanati e Ancona. Si trova a Mostar dallo scorso mese: il 20 marzo si era imbarcato dal porto di Ancona insieme al contingente Ueo incaricato di dare il cambio a quello di stanza nella città bosniaca. Dopo un periodo come ausiliario Fiori, che ha un diploma di scuola superiore, è entrato stabilmente nell'Arma alla fine degli anni 80. I carabinieri sono presenti nella città di Mostar, nel quadro della missione denominata Weupol, dall'8 marzo 1995, avviando un programma per la realizzazione di una forza di polizia unificata composta da croati, musulmani ed elementi di polizia della Ueo. Compito delle unità di polizia fornite dai Paesi Ueo, di cui fanno parte gli uomini dell'Arma, è quello di provvedere ad organizzare, addestrare e moni-

torare le diverse funzioni di polizia svolte dai membri della polizia locale.

Il numero dei rappresentanti dell'Arma è particolarmente limitato. Malgrado ciò la loro presenza ha contribuito al laborioso processo di ricostruzione civile della città dell'Erzegovina, impresa improba che ha già visto la preoccupante capitolazione, anche perché lasciato con pochi mezzi e scarso sostegno politico, dell'amministratore Ue Hans Koschnick, che si è dimesso dal suo incarico alcuni giorni fa al rappresentante spagnolo, Ricardo Perez Casado. I carabinieri non hanno mai corso rischi particolari a Mostar. L'unico momento realmente drammatico per la permanenza del nostro contingente a Mostar si è avuto lo scorso Natale, e non per motivi legati al conflitto: un carabiniere, Ermanno Fenoglietti, morì a causa di un incidente stradale nella strada tra Mostar e Sarajevo.

L'episodio della scorsa notte dimostra la strisciante tensione tra croati e musulmani, formalmente alleati politici in quella che dovrebbe essere la federazione croato-musulmana, ma divisi da rancori e odi. Mostar è lo specchio di tutto ciò. Un rettilo di città che i bombardamenti croati hanno reso irriconoscibile e che mai, è certo, potrà recuperare le sue bellezze secolari. □ F.L.

Il presidente candidato illustra il suo programma
Telegramma a Dudaev: per noi la guerra è finita

Eltsin fa autocritica

«C'è troppa povertà»

Boris Eltsin si presenta ufficialmente ai suoi sostenitori e fa autocritica. «Non sono soddisfatto, molti stanno male, la linea va corretta». Il presidente della Russia non illustra il suo programma «in dettaglio» ma sceglie i problemi che vuole risolvere per primi. La guerra della Cecenia innanzitutto. «Ho mandato un telegramma a Dudaev: l'avventura in quel paese è terminata». E quello della povertà: «200mila rubli al mese di pensione è una vergogna».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. «No, sinceramente non sono soddisfatto di quello che ho fatto. Bisogna correggere». Parla il candidato-Boris Eltsin e critica il presidente-Boris Eltsin. È il primo giorno di campagna elettorale ufficiale del capo del Cremlino, la prima apparizione pubblica del «congresso degli amici del presidente». Siamo nella ex sede del Comecon, un grattacielo di vetro verde di fronte alla Casa Bianca oggi occupata da svariati uffici amministrativi. Eltsin l'ha fatto chiamare «congresso dei sostenitori del presidente», in realtà ha voluto verificare su chi può realmente contare nella sfida più dura della sua carriera, quella contro la delusione che ha suscitato nella società russa la sospirata età della democrazia. La maggioranza degli elettori, secondo i sondaggi, vuole votare per i comunisti di Ziuganov, quale schiaffo per chi quel regime ha contribuito in larga parte ad affossare. All'appuntamento sono giunti potenti uomini di affari, come i presidenti della compagnia petrolifera «Lukoil», Bagut Alekperov, e del «GasProm», Rem Vjakhirev, attori e registi famosi come «Nida» Mikhailov e «Rolan Bykhov», uomini politici influenti come il sindaco di Mosca Jurij Luzhkov; ma anche vecchi sostenitori dei primi tempi sovietici quando Boris era solo l'oscuro anche se brillante burocrate di Ekaterinburg. È venuta pure la sua famiglia al completo, «dieci persone», come dal palco egli stesso ha ricordato.

L'atmosfera è quella delle grandi occasioni compresa la rissa spaventosa dei giornalisti per riuscire a penetrare attraverso la supercontrollata porta d'accesso e la selva di imponenti «responsabili». Introduce l'incontro «in famiglia» Sergej Filatov, ex capo della sua amministrazione e ora sacerdote della campagna presidenziale. Eltsin-candidato usa parole dure, molte simili a quelle del comunista Ziuganov. «Quasi metà della popolazione vive male mentre il 10% vive troppo bene - dice - Si è formato un capitale parassitario e i beni del paese sono divisi invece che moltiplicati». Poi però sopraggiunge Eltsin-presidente ed ha uno scatto d'orgoglio. «Sono passati solo 5 anni - ricorda alla folla muta - e sembra un'intera epoca. Non ci sono più due colori in Russia, il bianco e il rosso, ma anche tutti gli altri. Non c'è più il monopolio di un solo partito ma

elezioni libere. Ci sono voluti enormi sforzi ma la Russia non si è dissolta. E allora se è stato così si può anche dire che «bisogna correggere» perché «correzione non è cambiamento». Sarà l'Inno russo sulle note della musica di Glinka, sarà tutto quel rosso, bianco e blu del palco, ma il capo del Cremlino vola sulle ali del suo migliore volontarismo. Si sente invincibile perché promette di cancellare a colpi di decreto, prima ancora

di essere eletto, tutti i problemi russi, dalla povertà alla guerra della Cecenia, dalla mafia alla debolezza dell'esercito, dal disfacimento della cultura a quello della famiglia. Arriva perfino a dare la data e l'ora esatta dell'apertura di un nuovo laminatoio in una fabbrica di Belgorod: alle ore 12 del 30 settembre del 1998. Gli avversari non esistono e sono spariti anche i loro programmi risucchiati da quello del presidente fino al midollo. Dopo i comunisti, privati delle loro bandiere sociali e imperiali, tocca al generale Lebed che si vede sottrarre la preoccupazione per i russi fuori dai confini e quella per la sorte dei militari. «Bisogna difendere i nostri connazionali all'estero, è necessario fare la riforma dell'esercito, elenca fra i dieci punti che «svolgeranno» la nuova Russia».

Quando poi attacca a parlare di Cecenia è un colpo di teatro. «Ho mandato un telegramma a Zavgayev e a Dudaev». Come a Dudaev? Sì, a Dudaev. La sala ammutolisce. E come se fosse la cosa più normale del mondo per il capo del Cremlino scrivere a colui che ha sempre considerato il «criminale peggiore della terra», Eltsin continua. «Ho scritto loro che le operazioni militari in Cecenia sono terminate, che l'avventura militare in quel paese non ci sarà più». Con lo stesso tono il presidente-candidato spiega che i «soldati russi si ritireranno dalle zone tranquille» al di là del confine dove però resteranno «all'erta, per ogni evenienza». Annuncia poi che i mediatori, il presidente tartaro Shaimiev e quello kazako Nazarbaev sono già al lavoro per preparare i colloqui, anche il loro mandato non supera quello di «risolvere l'integrità del territorio russo».

Nello stesso momento poco lontano, tre commentatori, Gorbaciov, Lebed e Yavlinskij, protestano insieme a 2mila persone proprio contro quella guerra. Stanno provando a costruire il «terzo polo» fra Eltsin e Ziuganov e la Cecenia è il loro primo punto di incontro. Ma nella sala finta di niente. Gorbaciov-Lebed-Yavlinskij, si pensa, sono un «terzo incomodo» è vero, ma la lotta vera è fra il detentore del titolo Eltsin e lo sfidante Ziuganov. Anche perché questa verità è più facile da affrontare, dà la possibilità di suonare le vecchie e strugenti note di quello che fu il passato.

«Perché pur essendo una grande potenza siamo oggi fra i paesi più poveri al mondo?», si lancia Eltsin in chiusura - Perché siamo stati cullati dall'illusione che si poteva rendere felici tutti insieme e tutto il mondo. Ma colui che vuole rendere felice l'umanità spesso rovina coloro che gli stanno vicini». E preso dall'entusiasmo il candidato-presidente promette al presidente-candidato: «Mi sento forte e vincerò. Perché questo paese non venga mai più considerato l'impero del male».

Venduti 200mila esemplari

«Princess maker» videogame «incestuoso» un successo in Giappone

TOKYO. È un successo in Giappone un videogame che permette al giocatore di educare amorevolmente una figlia virtuale. Si chiama «Princess Maker» ed è stato venduto già in 200 mila esemplari, malgrado il prezzo di 14.800 yen, circa 140 dollari. È riservato agli uomini, che possono così soddisfare il loro desiderio frustrato di una paternità totale e di una piena autorità familiare. Il gioco si svolge in un fantastico mondo medievale e consiste nell'allevare una bambina, inizialmente dell'età di dieci anni. Il padre virtuale sceglie il nome, il giorno del compleanno e perfino il gruppo sanguigno che, secondo una credenza giapponese, influisce sul carattere. Chi gioca programma gli studi della ragazzina, sceglie i vestiti e può scambiare due «chiacchiere» con lei. La figlia elettronica può essere avviata al lavoro, in una fat-

toria ma anche in un albergo, e se il «papà» è riuscito a risparmiare può anche mandarla in vacanza al mare o in montagna.

La ragazza però è dotata di una sua volontà, e durante il gioco si ribella al «padre»: può scegliere cattive compagnie, scappare di casa, e anche finire in prigione. Il «genitore» deve tirarla fuori dai guai e può punirla. Se non si conduce bene la partita, la figlia finisce a fare la hostess in un bar per soli uomini, con vestiti sexy e modi sfacciati. Se si «vince», diviene una giovane sana con un brillante avvenire. Il destino della ragazza è rivelato dal computer dopo 5 ore e mezzo di gioco. Ci sono 30 possibilità per lei. «Princess maker» ha suscitato in Giappone critiche per l'aspetto provocante della ragazzina virtuale e perché il «padre» può anche spogliarla nuda o vestirla con lingerie erotica.

Armi alla Bosnia dall'Iran

Dole chiede un'inchiesta

Il leader della maggioranza al Senato americano è candidato per i repubblicani alle prossime presidenziali Robert Dole ha chiesto l'apertura di un'inchiesta al Senato sulle forniture segrete di armi dall'Iran alla Bosnia, cui il presidente Bill Clinton avrebbe dato il «via libera» in violazione dell'embargo delle Nazioni Unite. Il quotidiano «Washington Post» scrive che il senatore Dole ha sollecitato l'apertura di audizioni in quattro commissioni del Senato sulla vendita di armi iraniane alla Bosnia alla quale il presidente Bill Clinton - secondo rivelazioni del «Los Angeles Times» - che citava fonti dell'Amministrazione Usa - avrebbe dato il suo assenso nel 1994.

Analoga iniziativa è stata sollecitata anche da alcuni esponenti repubblicani alla Camera. La Casa Bianca ed il Dipartimento di Stato hanno smentito le rivelazioni del «Los Angeles Times», affermando che gli Stati Uniti hanno sempre rispettato l'embargo dell'Onu.

Giardiniere fermato e rilasciato. Controlli antidroga a Eaton, dove studia il principino Windsor, spinelli nel giardino reale

Ecstasy, amfetamina, marijuana: dopo le ambascie per i disastri sentimentali dei suoi rampolli, sono queste ora le spine nel fianco della regina Elisabetta. Un giardiniere di Windsor è stato arrestato e rilasciato perché in possesso di qualche grammo di erba, mentre il prestigioso collegio di Eaton - dove studia il principino William - sarà sottoposto a severi controlli anti-droga e i rampolli di sangue blu subiranno anche esami del sangue. E i tabloid ci si tuffano...

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Dopo l'epopea dei divorzi, Buckingham Palace vive la paura degli stupefacenti che minaccerebbero sia il principino e sia, cosa questa che potrebbe fare ben più scandalo, la stessa residenza reale. La prima vittima di questa nuova «psicosis da tabloid» è uno dei giardinieri della regina Elisabetta: è stato arrestato perché trovato in possesso di una sostanza che gli investigatori ritengono sia canapa indiana. Intanto la scuola dove studia il principino William si prepara a un giro di vite

contro gli stupefacenti: il celebre collegio di Eaton - scuola da 32 milioni di lire all'anno - sembra infatti non essere immune dalla stessa malattia che invade ormai ogni quartiere metropolitano, la droga.

La regina è «funosa», rivela la stampa britannica di ieri, e sarebbe pronta a licenziare e cacciare di casa il giardiniere Greg Bradley, 22 anni: la sua colpa è solo di aver fumato qualche spinello. Arrestato in seguito a una segnalazione per possesso di qualche grammo di marijuana,

non sembra infatti implicato in alcun traffico. Il giovane, che per l'equivalente di poco più di 1.2 milioni di lire al mese, cura da cinque anni i giardini del parco di Windsor dove vive, è stato rilasciato su cauzione dopo oltre cinque ore di interrogatorio.

La notizia dell'arresto del giovane giardiniere segue a ruota l'annuncio del preside del liceo di Eaton, dove studia il principino William, di un severissimo piano per combattere gli stupefacenti che nell'ultimo anno hanno messo nei guai diversi studenti. In una lettera ai genitori degli alunni, il preside John Lewis ha fatto sapere che la scuola si riserva il diritto di sottoporre gli studenti, se necessario, a esami tesi ad appurare se fanno uso o meno di droghe. Insomma, ci saranno anche ospiti illustri, rampolli dal sangue blu e dal nome blasonato, ma non per questo estranei ai giri pericolosi e che potrebbero aprire la strada a interessi criminali ben più ampi.

Buckingham Palace ha ammesso che la scuola di Eaton avrà potere di

scerzionale per decidere se sottoporre anche William, 14 anni, a simili esami. La possibilità che William venisse a contatto con situazioni poco confortanti o addirittura pericolose aveva creato più di un pensiero al principe del Galles. Le paure dei reali genitori erano aumentate soprattutto dopo che Oliver Hoare, amico della principessa Diana, aveva spiegato di non aver mandato il figlio in quell'istituto proprio perché temeva potesse venire a contatto con la droga e aveva consigliato di fare lo stesso con William.

Le ansie di Hoare preoccupano anche altri genitori. Diversi, secondo il quotidiano «Daily Star», hanno assunto investigatori privati per verificare che i ragazzi non frequentino coetanei già introdotti alla droga. L'anno scorso a Eaton ci sono stati cinque casi che hanno interessato in tutto 12 ragazzi espulsi o arrestati perché trovati in possesso di sostanze stupefacenti: perlo più canapa indiana, ma anche ecstasy e amfetamine.